

Nina, abdicazione di contatto virtuale 1.0

Rilasciando, fra segreti, il mio segreto²

che di réale aveva nulla, in grembo. Si stringeva a sé
le bugie del suo tempo¹,

mai del vento rasserenò véro.
Incontrandolo al mercato, tesogli le mani entrambe
e porgendò[gli] un segreto
ecco la mia intimità – gli dissi – ed ecco[ti] l' intento.

Ho conosciuto un uomo,

alessico giostriere dell'espressività in denaro,

Penso svelto, merce umana? pensai lento.

Tèmpo di rammaricare un luogo,
che il segreto era venduto,
il suo sconto travisato
e il mio intento raggiirato.

Così è guardare agli ologrammi di uno schermo,
dove vive l'uomo, dove il verbo perde il sègno.

Così è vedere mani vacue senza un sènso,
così è comprare l'amore col baratto.

nina,
dove vai sperando fra le pieghe di agonia richiesta d'altro, d'un contatto deprivato?

i segreti che ti strappa e dopo svende sul suo banco.

L'uomo non vive,
è divenuto già virtuale,
saltimbanco che non sènte,

¹ L'anacronismo della miopia virtuale: il paradosso del malato con le lènti.

² Le nudità di un attimo nel témpo.



Verè hologrami?, 2019 - © STANISTEANU M. A.